

Intervista Parla il presidente **Ivan Malavasi** dopo l'ultima versione del piano antideficit

Rete Imprese «Per crescere facciamo dimagrire lo Stato»

Prioritario vendere le società pubbliche e tagliare i costi della politica
Con le misure attuali effetti gravemente depressivi su molti redditi

DI ISIDORO TROVATO

Ai piccoli la manovra non è piaciuta. **Rete Imprese Italia**, che rappresenta quattro milioni di piccole e medie aziende, non riscontra nelle misure varate le mosse giuste per sostenere il rilancio.

«L'incertezza che ha caratterizzato l'azione di governo nelle ultime settimane ha prodotto un risultato che induce serie preoccupazioni e indebolisce le misure di riduzione strutturale della spesa e di arretramento del perimetro dell'intervento pubblico nell'economia» dice Ivan Malavasi, presidente di **Rete Imprese Italia** (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti).

Le richieste estive

Eppure Rete Imprese era una delle parti sociali che in piena estate avevano chiesto al governo più coraggio e maggiore attenzione a soluzioni che potessero sostenere la ripresa. «Invece siamo al cospetto di una manovra correttiva composta in massima parte da nuove entrate e che mantiene il rischio di un aumento dell'Iva — sottolinea il presidente di **Rete Imprese Italia** — con effetti gravemente depressivi sui redditi, sui consumi, sulla crescita e compromette la competitività del Paese. Si proceda, piuttosto, ad individuare con la massima urgenza tutte le voci di spesa da tagliare, partendo dai livelli di governo e dalle duplicazioni dei centri di costo. Si aumenti la produttività della spesa pubblica che è necessario mantenere. Si chiuda l'interminabile cantiere della previdenza, aumentando l'età pensionabile. Si assumano impegni seri, ed apprezzabili dai mercati finanziari, per il contenimento del deficit e per la riduzione del debito».

Tra le vostre richieste c'era anche la riduzione dei costi

della politica, in parte è stato fatto, ma non rischiano di essere misure dallo scarso impatto economico? «Di sicuro non raggiungeremo il pareggio di bilancio eliminando gli sprechi della politica — ammette Malavasi — ma certe misure servono anche a dare l'esempio. Noi non chiedevamo chissà quali sacrifici, siamo per l'eliminazione del sottobosco della politica, per il superamento delle province e l'accorpamento dei comuni più piccoli. Si lavori soprattutto per rimettere in moto il Paese, per ridare slancio ai consumi, agli investimenti e alle esportazioni, secondo linee e priorità concordate con tutte le parti sociali, per assicurare condivisione e realizzabilità degli obiettivi».

A questo tipo di richieste c'è chi obietta che occorre prima fare cassa e rimettere a posto i conti dello Stato. «Le due cose non sono inconciliabili — obietta il presidente dei piccoli imprenditori — lo abbiamo spiegato più volte: ci sono provvedimenti che hanno un impatto benefico sull'economia senza richiedere un euro di investimento. Cominciamo con le privatizzazioni: ci sono migliaia di società pubbliche che potrebbero essere vendute alleggerendo il bilancio dello Stato da costi poco produttivi. Poi c'è il capitolo che riguarda la semplificazione: qualcosa è stato fatto, ma è ancora troppo poco. Eppure si tratta di un atto di fondamentale importanza, passare da uno Stato solo normatore a uno controllore. In Italia esiste un elenco lunghissimo di leggi inutili e confuse che rallentano e danneggiano le imprese, passare a una normativa più leggera è uno di quei provvedimenti dai costi bassi ma con

un alto tasso di efficacia. Sappiamo bene, infatti che l'eccesso di burocrazia vale un punto di Pil».

Il rilancio

Per rilanciare la produttività però servono sforzi più ampi che riguardino anche gli investimenti. «Non c'è dubbio. Bisogna rimuovere gli ostacoli normativi alla realizzazione delle opere pubbliche e far ripartire quel settore che da solo muove qualche punto del Pil. Invece la beffa è che rischiamo di perdere circa sette miliardi di fondi Fasi se il governo non metterà la sua parte, che poi è rappresentata anche da capitali nostri».

Nell'elenco presentato al governo, tra gli obiettivi strategici irrinunciabili, figuravano anche le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro. Sul primo punto non è mancata qualche frizione con il mondo delle libere professioni «Loro formano un cartello e non stanno sul mercato come gli artigiani e gli imprenditori — attacca Malavasi —. Il mercato è fatto di concorrenza sui prezzi, se loro indicano minimi tariffari mantengono molto alti i costi». Ma abbattendoli, può averne vantaggi l'intero sistema economico? «La liberalizzazione di quel settore, con la possibilità di avere un mercato delle tariffe non più condizionato, sarebbe un vantaggio per tutto il sistema imprenditoriale». E la riforma del mercato del lavoro si tramuta in una richiesta di maggiore licenziabilità e minor peso dei contratti collettivi? «Noi chiediamo maggiore flessibilità mantenendo alti diritti e tutele. Non vogliamo indebolire il potere d'acquisto dei nostri lavoratori, semmai il contrario. Oggi abbiamo stipendi nominali alti e stipendi reali bassi che contraggono i consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privatizzazioni e liberalizzazioni sono riforme a costo zero che potrebbero dare una grossa spinta alla crescita



Imago economica

Ivan Malvasi presidente di Cna

Il numero

4milioni

Le piccole e medie aziende del commercio e dell'artigianato iscritte a [Rete Imprese Italia](#)